IL GIGLIO
PANEGIRICO SACRO

DI FR. FRANCESCO MARIA FERRAGATTA AGOSTINIANO,

SOPRA S. NICOLA DA TOLENTINO,
Detto nel giorno della ſua Feſta.

IN CARMAGNOLA,

Appreſſo Bernardino Colonna; MDCXLV.

Con licenza de' Superiori.

IL GIGLIO

PANEGIRICO SACRO

DI FR. FRANCESCO MARIA FERRAGATTA AGOSTINIANO,

SOPRA S. NICOLA DA TOLENTINO,

Detto nel giorno della sua Festa.

IN CARMAGNOLA,

Appresso Bernardino Colonna, MDCXLV.

Con licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISS. SIGNOR

HENRICO EMANVEL SALVZZO MIOLANS, BARONE DI CARDE,

Miolans, Signor di Caramagna, Gentil'huomo di Camera, e primo Scudiere dell'Altezza Reale di SAVOIA.

Edico à V.S. Illustriss. vna carta; perche prettendo; non d'estinguere il mio debito; ma di confessare al mondo la somma delle mie obligationi. Quella gentilezza, che si compiacque obligarmi pria di conoscermi, non isdegni di riceuere questo puro attestato de gl'oblighi, che con eterni impronti mi stampò nella mente. Hò abbozzato in questo foglio vn Giglio; candido, e per la santità de costumi, che si descriuono, e per la sincerità de gl'affetti, che lo consagrano à V.S. Illustriss. L'ombre de miei inchiostri sono si pregiudiciali al candore di questo fiore, ch'egli ne rimanea per sempre nelle cimmerie dell'oblimione, s'io non l'auicinauo a gli splendori di quella face, che nella destra della Famacō eterni raggi di gloria splende PER TVTTO.

Sia ella cortese in accettare ciò, ch'essendo frutto della sua cortesia, non hà puotuto esser ch'vn fiore del mio steril ingegno: e s'il Giglio, & è parto di terreno infecondo, & è simbolo della sincerità; s'accontenti, ch'io palesata la pouertà de miei talenti, confessi la candidezza della mia seruitù giurata al merito di V.S. Jllustriss. a cui nella anneuate frondi dell'opre, riserbo intatto vn'intiero tesoro di desiderij nel cuore. E le b. humiliss. le mani.

Di V.S. Illustriss.

Humilissimo Seruo

Fr. Francesco Maria Ferragatta Agostiniano

IL GIGLIO
PANEGIRICO SACRO
DI FR. FRANCESCO MARIA FERRAGATTA AGOSTINIANO,
SOPRA S. NICOLA DA TOLENTINO,
Detto nel giorno della sua Festa.

ER auerare in qualche parte gl'ingegnosi ritrouamenti de nostri sauij, & eruditi maggiori, che l'adorate spoglie de loro Semidei Giacinto, Narciso, e Adone in varij, e vaghi fiori trasformarsi fauoleggiorno: era ben conueneuole, ò nobilissimi Signori, ch'io in questo solenne giorno, in cui del gran NICOLA da Tolentino fiore di santità a diuisar m'accingo, sotto il candido manto d'vn GIGLIO à voi l'appresentassi; giacche per opera di sagace pennello li germoglia nella destra quel fiore, i di cui puri, & intatti candori sparsi pel seno; colorirono di finissima innocenza il cuore, e l'alma. Sò molto bene, che per coronar d'encomij l'honorata fronte di fior sì vago, e bello, di più faconda lingua la fiorita eloquenza necessaria sarebbe, che nel principio d'vn'vbertoso Autonno versasse dalle labra vna ridente, e florida Primauera: nulladimeno quanto dell'incomposta, e rozza mia tessitura giustamẽte diffido, altretanto nella vaghezza del bel sugetto m'affido: dandomi à credere, che anco in bruna mano alletti le pupille vago mazzo di fiori, ne siano per mancar fiori alla lingua il cui suggetto è vn Giglio, le di cui frondi sono lingue. Confesso veramente che superata ogn'arte del ben discorrere dall'ammirabil modo di bene oprare, mendicarà senza trouarlo il simile, e'l paragone; perche NICOLA da Tolentino solo pari à se stesso si rese impariggiabile nel merito, e nel valore: s'aggirerà sen z'ordine nel nudo raccontamento dell'opre; perche NICOLA da Tolentino vinse, e superò ogn'ordine dalla natura prescritto

nell'operare: Ma sarà questo il panegirico della sua gloria, e la più viua gloria de suoi encomij; che quanto ei puotè fare, altri ridir non sappia, e siasi col mezzo della virtù reso si degno, e meriteuol di lode, ch'esser non possa dall'altrui diuotione degna, e compitamente lodato. Quindi io mirando da longi i di lui gloriosi frutti alle pomi dell'Hesperidi miniate d'oro somigliātissimi, lasciando al valore de gl'Hercoli il mieterli con forte mano; d'appresentarui vn sol fior mi dispōsi; ma tale ch'essendo il Rè de fiori, è altresì il fiori de più gloriosi Regi. E s'il Piemonte cinto per ogn'intorno dalle neuose balze dell'Alpi, & inaffiato da i liquidi cristalli del Tanaro, e del famoso Eridano vien da gl'applausi vniuersali acclamato per il giardino d'Italia; non v'incresca ò Signori, che nel vostro terreno vn'argentato Giglio s'innesti à paragon di quello, che di finissim'oro riccamēte vestito, fin dal cuor della FRANCIA fù per mano delle Gratie trappiantato nel mezzo de vostri petti. Così à due Gigli seruendo; dall'vno signoreggiati in terra; dall'altro protetti nel Cielo: come per lo valore di quelle, raccoglie ogn'or il Piemonte ricca messe d'allori, e di vittorie; così ad intercesſion di questo, che già sono tre secoli v'eleggeste, & hora vi confermate per Auocato, goderete imperturbabile riposo, riposarete nel grembo della tranquillità, tranquillarete i moti seditiosi, e guerrieri; e sotto la gratisſim'ombra de GIGLI trouerà questo luogo nel grembo della Pace, pace à gl'affanni.

E s'egli è vero che l'anime de giusti intrise nel latte dell'innocenza, & imperlate per mano della virtù di puri, & incorrotti candori nell'horto chiuso di Chiesa Santa à guisa di bianco giglio germogliano, e fioriscono sù gl'occhi di Dio veggente [Iustus germinabit sicut lilium, & florebit in æternum ante Dominum.] Chi di noi osarà al gran NICOLA da Tolentino eletto fiore di religione, e di santità fraudare il titolo meritato di Giglio; ò s'attendi il germoglio del suo portentoso natale alla terra, & al Cielo; ò si rimiri il suo gratioso fiorire alle Virtù, & alla Gratia? In quanto al natural nascimento di questo Santo Heroe senza dilongarmi punto dalla natura del Giglio, preparate VV. l'vdito per ricetto dello stupore vie più che per eccho delle mie voci.

Riferisce il dottisſimo Teofrasto nel sesto libro della historia, e naturá delle piante al capo sesto; e l'affermano Plinio, & il Bercorio, che il Giglio ornamento della terra, decoro delle

piante

piante, vaghezza de campi, gloria dell'anime vegetanti, imperlato monile delle stagioni, occhio luminoso de fiori, fiore delitioso dell'occhio, e candida margarita de gl'horti: non à guisa della fiorita plebe, ò da radice germoglia, ò pulluleggia da inesto, ò da ramo fiorisce, ò si propaga col seme; ma qual gemma eritrea nella conca matrice del suo fiorito seno riceue la mattiniere goccie, che dalle poppe dell'Alba grondeggiano ad allattar l'herbette, mischia con quelle i proprij sangui coloriti di latte, e lacrimandone à terra stille vitali, & animate si propaga col pianto, e fiorisce bagnato da suoi sudori. così anco scriue altro dottore accreditato, e di gran fede. [Existimat autem Theophrastus lachrymā cogi, & ex lachryma lilium propagari.] O bizzarri capricci, ò capricciosi tratti della Natura: Come fà nascere dalle lagrime la più ridente gēma di Primauera: Così dal grembo dell'ondosa Theti sorge con luminosa chioma il Rè de gl'Astri, e nascendo dall'acque porta seco le fiamme, e le sparge nell'aure. Così lagrimosa di soaue rugiada l'Aurora partorisce tra le fascie di porpora il dì nascente. Ne diuersamēte nella vita della Gratia spunta vn'anima eletta, se non lauata nell'onda, & attuffata nel pianto. Pioue da mesto ciglio vn nembo di lagrime in terra: ma si rasserena col riso la sù nel Cielo. [Beati qui lugent quoniam ipsi consolabuntur.] Chiunque nasce da sangue humano in questo mondo, tutto immondo di colpe nō rinasce se non per mezzo dell'acque al Paradiso. [Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto non intrabit in regnum Cœlorum. [Dal seno fecondissimo dell'acque vscì il mondo nascente giacche nella confusa mischianza de gl'elemēti, e dell'antico Caos [Spiritus Domini ferebatur super aquas.] Onde con i sudori della propria fronte ridente assieme, e lacrimosa, fecondar si deue il bianco Giglio come simbolo d'anima giusta, innocente, e grata à Dio. posciache [Iustus germinabit sicut lilium.]

Hora ss. habbiatemi per menzognero mētre co'l latte del Giglio vi dipingo Nicola; s'egli frutto di sterili, & infeconde piante non fù prima figlio delle lagrime, che del sangue de suoi diuoti progenitori; prima parto dell'orationi, che de gl'amplessi; prima concetto della mente supplicante, che del ventre, e quasi parto di Struzzo, ò di Testuggine prima, che nato dall'vtero, già partorito col occhio. Vdite lo scrittore della sua vita. [Nicolaus Tolentinas Picenus in Oppido Sancti Angeli, Dioe-

cesi Firmanæ natus ex parentibus pijs, qui cum multos annos
in matrimonio sine liberis essent, diuino monitu Barium voto
peregrinationis suscepto ad Sancti Nicolai Episcopi Myrensis
Ecclesiam, in qua eius sacrum corpus pia veneratione colitur
profecti sunt.] Che così appunto sono sterili di piante, e d'her-
be i Caucasi, i Tmoli, & i Tauri famosissimi Giganti delle mó-
tagne, le pretiosissime viscere de quali sono grauide, e pregnā-
ti d'argento, e d'oro. Così sono spopolati di squamme viue, e
natanti li Gangi i Pattoli, e gl'Iberi le douitiose arene de quali
sono gemme di gran valore, e senza prezzo. Così nude ne van-
no, e spogliate della fronzuta spoglia le piante de gl'horti He-
speridi, le staggionate frutta de quali hanno corteccia d'oro.
Non frutteggia se non doppo il longo corso d'vn secolo la no-
bil palma; ma egli è vero, ch'ella è l'honore delle piante, la
pianta de gl'honori, la reina de gl'alberi, e l'albero de più glo-
riosi, e trionfanti Regi, e Monarchi. Non genera, ne parto-
risce se non doppo gran tempo l'Elefante; ma egli è il suo parto
il gigante de gl'animanti, il Colosso de giganti, l'Atlante de
Colossi base, e sostegno d'armate torri, e torre animata, e mo-
bile de viuenti. Cioè a dire A.A. la Natura ingegnosa operiera
a bello studio i più fini lauori della sua destra più tardi espone
all'occhio de Censori, e spende nell'abbellirli più longo tempo
per ritrarne il prezzo più abbondeuole di vanto per sua merce-
de. Ma doue più mi vado io inutilmente raggirando à mendi-
car proue lontane, e sempre al lume della verità inferiori? Tu
solo a Nobilissimo Heroe da Tolentino; tu ò gloria de sacri
chiostri, tu fiore del giardino celeste, e giglio candidissimo de
fiori, che più odoroso fiato spirano nel Paradiso puoi col singo-
lar essempio delle tue virtù far palese à chi m'ascolta, che i parti
più tardi à nascere nascono più maturi al merito, e nelle porpo-
re di mattiniero albore a guisa di Sole fioritissimo nella som-
mità dell'auge spiegano l'aurata, e luminosa giubba del loro
incomparabil valore. Traesti da steril ventre gli aspettati na-
tali; acciò nell'infecondità della natura ti confessasse il mondo
dono, e parto singolare della Gratia. Da celeste messaggiero fù
presagito il tuo marauiglioso nascimento; per darne a diuedere,
che la bell'alma sua spiccata dalla più luminosa idea, che nell'e-
terno esemplare della diui na mēte risplēda, puotè ben forsi esse-
re humana fra gl'Angeli; ma esser doueua Angelica tra i mor-
tali. Da diuoti romieri viator più felice originasti per diuo-

ratti

rarti con passo di gigante il faticoso sentiero, che guida fin soura le Stelle; ne per altro fine, a mio sentire, salutasti co'primieri vagiti la nascente Aurora della tua mortalità nella terra di Sant'Angelo; che per additare al mondo ch'esser doueui in terra vn' Angelo di purità, e d'innocenza. Che se gl'Angioli ò ss. sono i puri gigli di Dio, quale in tanto [pascitur inter lilia] in quanto mira per ogni intorno cinto il soglio reale dalla nobilissima corte de Serafini, Cherubini,& Angeli; Gigli di purità,non colpeuoli di macchia, non macchiati di colpa; ma addobbati del finissimo bisso della celeste gratia: non mi si vieti il conchiudere esser quest'humanato Serafino vn Giglio sour'humano,propagato co'l pianto de suo' parenti, lauato con i sudori delle pupille, inaffiato, & alimentato con il sangue de gl'occhi, à somigiianza di quelli dall'Ecclesiastico descritti, che sù le verdi sponde di cristallino rio ne spegli ondosi vagheggiandosi, mentre attuffan'il bianco piè nell'onda, ergono la regia fronte al Cielo di tenero auorio aspersa.[Quasi lilia in transitu aquæ.] Così così fù veramente ò VV. ne può da chi che sia (se non ingiustamente] negarsi ch'egli fù per mano della Gratia piantato in terra per essere dalla Gloria trapiantato nel Cielo. Onde s'vdirono le feruenti preghiere dell'antico Abrahamo, e di Sara sua moglie: si replicarono le diuote orationi d'Elcana l'Eufrateo,e dell'afflitta consorte: s'incaminnarono all'orecchio di Dio sedente gl'humidi, e lacrimosi sospiri di Gioachimmo, e d'Anna: Diluuiorono dalle grauide nubi di due pupille le calde lacrime di Zaccaria, e di Elisabetta. Ma che Merauiglia; ma che stupore ò SS. se nascerne doueua al mondo vn'vbbidiente Isaacco, che sù l'erto, & scoscesò monte della Virtù, e della Penitenza vittimò la sua vita in volontario sacrificio al Padre eterno? Se per gloria, e decoro de' Sacerdoti originar douea al l'assistenza de sacri Altari vn zelantissimo Samuelle? Se per cõpagno delle Vergini vscir douea alla luce vn gran seruo diuoto della Vergine Madre? Se finalmente per ornamento de Cenobiti, e de gl'Anacoreti generarsi douea il secondo Battista, che fuggendo l'immondezzo del mondo pria di poterlo conoscere gastigò nell'innocente corpo i non commessi falli,e nell'età ch'altri per diffetto del necessario conoscimento non sà peccare; egli per eccesso d'integrità hebbe sufficiente virtù per meritare?

Ma parmi ch'alcun di voi in questo punto con facondo silẽtio censuri il parangone di Nicola à Giouanni, che precorso

non

non più l'eterno Verbo nel nascere, che ogn'altro santo nelle virtù, s'acquistò il titolo di gran Precorsore. Giouanni santificato nel ventre, che meritò gl'encomij fin dalla bocca della Verità d'essere il santissimo de Santi, il massimo frà i maggiori & il migliore de gl'ottimi. Non osarei VV. Non osarei per la mia buona fè tanto inoltrarmi; se ne due bambi celesti con parità di tempo vn'egual santità, e quasi dissi germana non rauisasfi.

Miro asfieme, & ammiro il pargoletto Giouãni Santo appena nato; nato norma de santi; fuggir dal mondo appena nel mondo entrato, esule volontario da gl'alloggi paterni, cittadino de gl'eremi, habitator de deserti, compagno delle fiere, calcar con nudo piede vepri acute, e pungenti, & innostrar le spine col suo innocentissimo sangue; incolto, e scarmigliato il crine; infossati, e concaui i lumi; scarma, e smunta la guancia; tinto di liuida palidezza il volto; inuolte in rozzo, & hirsuto Camello le membra; imprigionato frà i lacci d'vna vil fune il fianco; girsene solo, e ramingo per le selue ad insegnar la pietà fino alle selci; e con voce di tuono compartendo a i più duri macigni, e sentimento, e cuore; spezzar col solo essempio il cuore di sorda piena.

Oh Dio onnipotente, & immortale! Perche non son'io così pari à Nicola nel ben discorrere com'egli fù somigliantissimo à Giouanni nel ben'oprare? Come còme farei palpar col dito in queste due stelle di santità quasi ne duo gemelli di Leda Castoro, e Polluce pari lume di merito; &, in egual età virtù non diseguale? Ma mi vien meno la lena quando mi nascono sù gli occhi i primi fiori del mio nobilissimo Giglio, e mi fugge veloce l'hora dell'oratione mẽtre souuiemmi materia per vn giorno intiero di discorso. Non attendete adunque, ch'io vi ridica come Nicola da Tolentino immaturo à gl'anni, e maturo alle virtù; fanciulletto di tempo, & adulto di senno; tenerello di membra, ma robusto, e vigoroso di mente, nulla serbando di puerile, che il tempo, e l'innocenza, nauseò le terrene commodità, fuggì gl'agi paterni, calpestò il mondo con le sue pompe, gastigò la carne colle sue lusinghe, e duellando mai sempre contro se stesso a gl'honori di vincitore, le glorie d'esser vinto marauigliosamente aggionse. in guisa tale, che ben puotè coll'encomio d'Ascanio gloriarsi.

[Ante annos animumque gerens, curamq; virliem.]

Tacerò per tanto à bello studio ogn'altra proua di viril san-

tità, togliendo più tosto gran parte alle sue lodi, che abusar punto la gentilezza vostra. Ma vna cosa non potrei senza gran nota passar sotto silentio, dalla quale come da punto angusto argomentar puotrete quai periti Geografi la vastissima statura de più sublimi monti. Fanciulletto d'vn lustro solo la maggior parte della settimana per diuotione della Reina delle Vergini in pane, & acqua ei digiunaua. O fortunate primitie della nascente santità. ò chiarissimi albori d'vn meriggio tutto sparso di fiamme, e seminato di luce. M'vdiste pure AA? Torno a ridirlo per esser anco da più lontani chiara e pienamente inteso. Vdite voi ch'al paragon di Giouanni si ingiustamente vi opponesti. S.Nicola da Tolentino nell'età di cinque anni in circa si ciba di poco pane,& abbeuera d'acqua sola. & haurete animo di censurarmi ancora, se Iddio medemo come inuolto nelle purissime viscere di Maria visitò il Battista nell'vtero materno; così ne candidissimi accidenti dell'Eucharistico pane sotto forme di bambo visitò il gran Nicola?

Candida monstraret cum libamenta Sacerdos
Apparebat ei, non paruo candidus orbe
Panis, vt apparet nobis, sed paruulus infans.

Onde finalmente conchiude l'autore della sua vita che
Cœpit, & adsciri sancta in consortia Diuum,
Ac superum fungi officio. Quod Elisabet olim
Vnica progenies teneris accepit ab annis.

Questi questi sono ò VV i portentosi natali di questo santo Heroe alla terra, & al Cielo; all'huomo,& à Dio: così spuntò tinto d'vna bianca innocenza qual nuouo Giglio originato dal pianto de suo' parenti giacche [ex lilio lachryma cogitur, & ex lachryma lilium propagatur.] Così germogliò nanti gl'occhi di Dio, e crebbe allattato coll'acque. [Quasi lilia in transitu aquæ] per additarci ch'egli fiore di santità espresse ne costumi il candor di quel Giglio, che li fiorisce nella mano [Iustus germinabit sicut lilium.] che questo era il primiero punto del mio discorso. Che se poi di vederlo fiorire nel fecondo giardino de sagri chiostri, e delle Religione coltiuato dalle Virtù, e nodrito col latte della diuina Gratia siete curiosi: seguitemi così con la mente, come mi attendete col corpo, e vedrete al di lui paragone scolorirsi le guancie d'ogn'altro fiore,& impallidir le porpore sù'l volto della rosa per vergogna.

Fioriscono à garra ne delitiosi campi dell'Empireo à guisa

di

di varij fiori l'Anime fortunate de Beati; e le virtù, ch'elleno si studiorono d'acquistare in terra, sono gl'istessi colori, con i quali restano miniati nel Cielo. Iui erge coronato d'oro finissimo il capo l'humile violetta de Penitenti; & il liuido pallore delle astinenze inzuppato di lachrime si cangia in manto aurato, ingioiellato di perle. Iui siede sù maestoso trono la bella rosa de martiri, che di mano reale addobbata, hà per gemme le piaghe, e si tinge le porpore colla murice delle vene suenate, nelle fiamme del proprio sangue. Iui giace vicino all'onda il romito de fiori, fiore de gl'Anacoreti il bel Narciso, che di pouera sì, ma schietta giubba ingonnato, portando la pallidezza nella pouertà, delle frondi disserra vn pretioso tesoro nel seno, à guisa di quell'alma, che il tutto abbandonãdo possiede il tutto. Mille, e mill'altri fiori coloriscono in que' non fauolosi Elisij le guancie d'vna perpetua & immortal Primauera. Entra tallora inuitato dalla diletta lo sposo dilettissimo dell'alme. [Veniat dilectus meus in hortum suum.] impiega nel vagheggiar i fiori curioso lo sguardo. [Flores apparuerunt in terra nostra.] Sopra vno strato intessuto d'herbette, & intrecciato di fiori tutto lieto si posa. [Lectulus noster floridus.] Ma gran stupore VV. che appena visto quasi gigante de giardini soura d'ogn'altro solleuarsi il giglio, in questo solo fermar lo sguardo, questo solo rimira, di questo solo si compiace, & esorta ogni fiore à vestirsi del giglio le candissime neui. [Florete flores inter lilium.] Tralascio le varie espositioni de sagri autori, ò perche il giglio tutto lingue sempre nelle diuine lodi s'impiega; ò perche tutto latte non ammette vn minimo neo di colpa, e di peccato; ò perche nella estate fiorendo tutto diuampa di carità diuina, ò perche anco diuelto, e sbarbicato dal suolo, e germoglia, e fiorisce allo scriuere di Teofrasto. [Fructus detractus germinat, & lilium reddit] a somigliãza di quell'alma, che sempre tenendo Iddio radicato nel cuore, e sempre ricca di fiori. Postergata ogn'altra autorità sieguo per hora il sentimẽto di Bernardo, perche il giglio solo frà tutti fiori assediato per ogn'intorno di nemiche, e feritici spine, piagato in ogni parte, trafitto in ogni membro, accresce nelle piaghe la sua natia vaghezza, e spira dalle ferite più soaue fragranza. cioè à dire che quell'anima si rende più cara à Dio, che nelle spine delle tribolationi non inseluatichisce alle virtù; nelle punture dell'auersità, non auilisce il valore; ma fatta innocente carnefice di se medema si veste di

volonta-

volontaria pouertà, si ciba con le continue astinenze, s'addobba con i cilicij, s'accarezza con le discipline, e sotto il martirio della propria mano si sagrifica vittima grata, & accetteuole al Paradiso, [Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias.

Oh quante V V. Oh quante pungentissime spine di tormenti: e di pene traffissero l'innocentissimo petto del nostro Giglio NICOLA; Ma non ho tempo di minutamente narrarui com'egli con ciglio imperturbabile, e con serena fronte infra i martirij trionfasse di gioia, e di contento. Puotrei bene (se meco hauessi l'horologio d'Ezechia in cui si viddero incantenate l'hore, & imprigionato il tempo) Puotrei, dissi, raccontarui con qual' animo sotto il bruno manto di quest'habito Agostiniano nascondesse il candore della bell'anima sua: come incarcerasse ne chiostri la libertà: come stringesse cō i lacci di questo cingolo la licenza de lombi, e del volere, e come rinontiasse con quella giocondità di volto alle ricchezze, & a gl'honori, con la quale altri ne farebbe l'acquisto. E non concedereste ch'ei fosse vn Giglio ridente frà le spine? [Sicut lilium inter spinas.] Potrei ridirui, ch'egli nelle asprezze di religiosa osseruanza visse mai sempre così lieto, e contento; che più volte giurò d'hauer gustata la satietà ne digiuni, la ricchezza nella mendicità, il riposo nelle vigilie, nelle pene i contenti, ne dispreggi gl'honori, nelle ingiurie gl'accarezzamenti, la vera signoria nella suggettione, l'impero nell'vbbidienza, le grandezze nell'humiltà, e la verissima libertà del cuore frà i tenacissimi lacci della religione, e sagri voti. E non concedereste, ch'ei fosse vn Giglio fiorito infra le spine? [Sicut lilium inter spinas.] Puotrei narrarui, ch'egli fuggendo la conuersatione de suo' più cari, cangiò l'angusta cella in domestico eremo, e famigliar solitudine p puoter, senz'essere interrotto conuersar con DIO. Ch'egli ne profondi silentij della notte, per volar con la mēte verso il Cielo, abbandonò per sempre la morbidezza delle piume, e sù'l nudo terreno disteso, posato sù l'origliero d'vna durissima pietra l'affaticato capo, rammentò alla carne, ch'impastata di terra, doueua in breue tempo disfarsi in polue. Ch'egli per lasciar libero il piè allo spirito imprigionò fra stretti lacci il corpo, e tutto cinto di ferrate catene rese schiauo della ragione il senso incatenato, e prigioniero. Ch'egli armato di pungente flagello il braccio, scarricando sopra se stesso, quasi contro nemico mortalissimo, vn diluuio di percosse; ben quattro volte frà la notte, & il giorno innundò

con

ſete, e ſoſtentar l'altrui vita con la tua morte? In qual ſcuola im paraſti,con le tue pallidezze colorir altrui le guancie, co' tuoi lãguori rinuigorir l'altrui fieuolezze, e conſolar le altrui pene co i tuoi dolori? E pur tuttauia di ſi glorioſa attione veggio, che ne temi le glorie, e ne pauenti gl'honori. Poſciache,aſcoltanti, ritrouato vna fiata dal Superiore sù le ſoglie del Monaſtero, col grembo ricco de poueri auanzi d'vna giurata pouertà da compartirſi a mendichi;ſparſo di finiſsima porpora il volto pallido, e macillente per vergogna;ſcoſſe sù gli occhi del Padre il ſeno, e viddelo tutto di paporine roſe fiorito. ò foſſe per dare a diuedere al mondo, che raccoglie corona di roſe nel Cielo, chiunque con piede ardito calpeſta le ſpine in terra; ò pure, ch'eſſendo la roſa il fior ſacro ad Amore, egli che infiammato di carità verſo il proſsimo portaua l'amor nel cuore, doueſſe hauer le roſe nel ſeno. Comunquemẽte ei ſia: non fù per voſtra fè vn prodigggio ſingolare, & vn ſucceſſo digniſsimo della voſtra meraiuglia? Chi mai vidde, chi mai leſſe, chi mai vdì vn ſomigliante caſo? Non era egli quel cuore, che per mano della carità d'amoroſe quadrella traffitto, gridaua ad alta voce d'eſſer riſtorato co' fiori? [Fulcite me floribus, quia amore langueo?] E ben diè ſegno d'eſſer ripieno di vero amore verſo il ſuo proſsimo, quando tutto a gl'altrui beneficij intento, già ſparſa per ogn' intorno la fama, e diffuſo il grido della ſua ſantità;con vna deſtra ripiena di Gratie, e di miracoli; hora gli ecclíſſati lumi de ciechi ſparſe di luce; hora reſtituì il moto all'aſsidrate membra de paralitici; hora l'impedite lingue de muti a nuoua fauella diſciolſe; hora ſaldò le fiſtole de miſeri piagati; hora reſe la ſalute ad infermi di peſtilente febbre: commandò a' venti, e ſi rintanarono; imperò alle procelle, e ſi tranquillorono; impoſe leggi alle fiamme, & eſſe l'oſſeruorono: come alla deſtra di Moſe la terra arſa di ſette diede le vene d'acqua. e quaſi alle voci del Redentore riſorſero da ſepolcri le fredde ceneri de Lazzari quattriduani, e gia fetenti. Che più, Che più VV? Ad vna coppia d'augelli, che per riſtoro della cadente natura già conditi, e fumanti arecati li furo per ſua viuanda, con il ſantiſsimo ſegno di Croce reſe, infermo la ſalute,immobile il moto, e moribondo la vita. Veſtironſi di nuoue piume i due rauuiuati volanti, e diſpiegati a nuouo volo i vanni, con ſoaui garriti rendendo alla mano riſtauratrice le meritate lodi, intuonorno dolci canti nell'aure, quaſi pennuti Orfei, che ritornati dall'Auerno trion-

faſſero

faſſero del tempo, e della morte. Raccontorono à i venti la gratia da NICOLA ottenuta; Diedero dell'ali loro penne alla Gloria, acciò la nouità del gran ſucceſſo ad immortal memoria alla vegnente poſterità ſi trammandaſſe. Impennorono di piume aurate l'ali velociſsime dalla Fama, acciò faconda decantatrice del raro auuenimento, con cento eloqnentiſsime bocche intuonaſſe all'orecchio de ſecoli auegnire, che NICOLA da Tolentino, gloria delle Religioni, honore de Religioſi; decoro de Santi, e moſtro di ſantità ridona altrui la vita anco morendo. Ond'io VV. che non hebbi penna per ſcriuere ciò, c'hebbe hebbe NICOLA virtu per operare; impotente à ſeguir col diſcorſo, e l'altezza, e la velocità del volo de rinaſciuti augelli: col fine della vita dal mio bel Giglio dalla falce di morte reciſo pongo fine al racconto quando dourei dar nuouo principio all'epilogo delle ſue rari lodi. E mentre ch'egli la diuotione de noſtri cuori ſino dal Cielo con occhio di Padre pietoſamente rimira: a vuoi mi volgo, ò popolo, a voi che ſotto l'ombra di sì bel Giglio viuete. Godete pur, godete popoli ben'auenturati ſotto l'ombra odoroſa di sì bel Giglio i più ſoaui fiati di ſorte fauoreuole, & amica. Non ſoſtenne con petto così forte gli empiti coraggioſi del Greco aſsalitore la ſuperba Illione dal ſimolacro di Pallade cuſtodita, e diffeſa. Non viſſe più beata ſotto il manto di Venere, Cipro amoroſa. Non godè più felice ſotto i raggi di Diana, Effeſo bella. Non riposò più ſicura ſotto i tutellari i fulmini del ſuo Gioue, Creta feconda: Di quello, che ſotto la fida protettione del gran NICOLA da Tolentino ſieno per goder felicemente le menti diuotiſsime di queſto luogo. Già già l'empia Bellona auuezzataſi per longa ſerie d'anni all'eſca delle noſtre lacere carni, & all'onda vitale delle noſtre vene per ſua beuanda; vibra altroue i ſuoi dardi; diſſeta con lo ſtraniero ſangue la ſua arrabbiata ſete, e paſce con i cuori de gl'inimici noſtri l'ingorda fame. Non più timori, non più doglie, non più tormenti: sù la ſuperba fronte de nemici drappelli và homai a ſcaricarſi l'empia tempeſta di Marte; ne più vedraſsi da foraſtiero clima volar sù'l noſtro capo nube pregna di fulmini, che con l'horribil tuono de ſtrepitoſi tamburri deſti il ripoſo delle noſtre menti; poſciache dormono le ſperanze noſtre al piè d'vn Giglio, che portando vn ſole nel petto, con i raggi della ſua protettione flagellando le nubi, fugarà ogni auerſa oſcurità, ſquarciarà ogni foſco velo di turbolenza, e ſpiegarà

sù'l

sù'l volto del nostro Cielo i più vaghi colori della serenità, e della Pace. E se per auentura non apprestate piena fede al mio dire: da quanto io son per dirui, argumentate voi quanto di sicurezza, e di felicità, protetti da vn Giglio sacro, sia per succederui. Quanto sono distanti l'Alpi, tanto è longi da noi il testimonio, ch'io sono per addurui. Il bel regno di Francia, ò Signori, regia delle virtù, albergo del valore, stanza della Gloria. Quella Francia giardino fioritissimo dell'Europa, fecondissimo campo in cui si coltiuano i mirti alla bellezza, le palme alla fortezza, e gli allori immortali alla sapienza. Quella Francia, ch'a guisa della gran madre delli Dei con vn'intiero mondo, in vece di Diadema s'incorona la fronte; gran Reina delle signorie, e Monarchessa de regni. Quando diede principio alle felicità, e piantò le radici della corona per fecondarsi sempre di nuoui regni, se non quando innestò trà le pretiose gemme del suo real diadema il Giglio d'oro? Reggeua con scettro aurato la Monarchia di Francia il valoroso Clodoueo, e colmando di fortune inuidiabili i popoli, inuitò alla preda di quelle l'ingorde voglie della guerrera Germania. Questa armando di ferocia, e di crudeltà la barbara Sueuia, traggittolla di quà del fiume Reno per estinguere Monarchia si fiorita. Al primo suono di tromba destato l'animo di Clodoueo l'inuitto, cinto di truppe elette, all'empito dell'inondante campo vigorosamente s'oppose; mà ruppe nel fiero incontro gli allori, e fracassò le palme delle passate vittorie. Superbò il German vincitore già calpestaua con vittorioso piede la corona di Francia, e s'addobbaua delle reali porpore: quando ad vn semplice voto del Rè idolatra piegando l'orecchie i Cieli, diero all'insegne di Clodoueo, colla gloria del trionfo, l'insegna del Giglio d'oro, che colto da mano Angelica nel giardino del Cielo arecato li fù da messaggiero celeste. D'indi in poi li nacquero sopra il crine nuoue corone, s'inginocchiorono a i piedi stranieri regni; non vscì in campo, che per raccoglier glorie: non incontrò nemico, che per renderselo suggetto, e tributario. Ma che stupore, che germoglino i scettri sotto l'insegne de Gigli, s'il Giglio portando forma di scettro, consagrato da Poeti à Giunone grā signora de Cieli, presagisce mai sempre grandezze in terra? All'hor si vidde fiorir di santità vna Clotilde, che portata la fede dall'Inghilterra, l'inuiò à rischiarire le tenebre dell'infedeltà sin nella Spagna. All'hora si vidde nella regia di Spagna vn'En-

degonde

degende, che portato il Christianesimo dalla Francia, iui sparse il sole della fedeltà, oue si corica il giorno; e prouidde non più di successori il regno, che del regno de Cieli i successori; nò meno di Santi il Cielo, che l'Iberia de Regi. E per lasciar in disparte le canute memorie de secoli già sepolti: dicalo questa nostra etade, se quantunque ella habbia viscere di ferro, non partorisce alla Francia parti di finissimo oro. Vidd'ella tra ricche porpore, e coltri seminate d'aurati gigli spuntar à guisa delle tre Gratie, le tre degne sorelle, Isabella, Maria, e Christina, gloria delle corone, & honore de regni; l'vna de quali feconda di reali Successori la Spagna; l'altra piantato nell'Inghilterra il legno adorarissimo della Croce, & irrigatolo col pianto, e co'i sudori, si studia di restituirli quella fede, ch'ella per mano di Clotilde seminò nel cuore della Francia: Questa finalmente che portando la religion di Christo fino nel nome, compone con le sue viglie il riposo allo stato del Piamonte, e portando le chiome coronate di gigli; hora delle puntate, & acute frôdi forma taglienti lancie contro à nemici a diffesa de sudditi, & hora in facôde lingue per decantar le glorie del suo generoso valore le transforma. Che se tanto di felicità apporta al mondo vn terreno Giglio, ò Signori; qual fortuna non arrecarà quel celeste Giglio, che voi eletto hauete per vostro prorettore in Cielo? Chiedete pure arditi, sperate pur sicuri, seruite pur diuoti; che s'il Giglio allo scriuere di molti è geroglifico di Pace, suonando lo stesso, che IRIDE della Pace annunciatrice; ben puotete (conforme nel bel principio vi proposi) prendere sotto l'ombra d'vn GIGLIO nel grembo della Pace, pace a gli affanni.

Hò detto.